

# Cuperlo: «Un partito non è solo un leader»

● **La corsa del candidato è partita**  
**Incontri con i militanti in tutta Italia** ● **A breve il suo documento**

SIMONE COLLINI  
 ROMA

Ha iniziato a girare l'Italia per spiegare il senso della sfida, a breve uscirà con un documento che costituisce l'impianto politico programmatico della sua candidatura e ieri ha invitato tutti i parlamentari democratici a un primo confronto, convinto com'è che il congresso sia «un'occasione unica, e forse l'ultima, per rilanciare il Pd». Gianni Cuperlo ha deciso di accelerare, e mentre Matteo Renzi ribadisce che non scioglierà la riserva prima che siano definite le regole congressuali, mentre i bersaniani valutano una candidatura legata al documento «Fare il Pd» (magari lo stesso Stefano Fassina, autore del testo insieme ad Alfredo D'Attorre e Maurizio Martina), mentre Guglielmo Epifani ribadisce di non essere interessato ma continua a ricevere pressioni a restare al suo posto anche dopo il prossimo autunno, il presidente del Centro studi del Pd gioca d'anticipo provando ad occupare il centro della scacchiera.

Mosse a sorpresa potranno anche esserci da qui alla metà di settembre, quando dovranno essere ufficializzate le candidature (Epifani lunedì, alla riunione della commissione congressuale, dovrebbe annunciare l'avvio dei congressi di circolo per l'inizio di ottobre e la sfida per la segreteria nazionale tra la fine di novembre e l'inizio di dicembre). E Cuperlo sa che per evitare di dover affrontare svolte imprevedibili è meglio assicurarsi un cospicuo vantaggio, parlare da subito a tutte le anime del partito, presentarsi come un candidato con «nessuna nostalgia

del passato» e che punta a «un investimento senza freni sul progetto del Pd».

Un atteggiamento che è venuto alla luce nel corso dell'incontro con i parlamentari del partito, ieri sera nella Sala Berlinguer di Montecitorio. A raccolgere l'invito di Cuperlo per un confronto aperto («non rinchiudiamo le nostre parole nel recinto delle componenti, poi ciascuno giudicherà e sceglierà con la sua testa») sono stati molti bersaniani (da Fassina a Speranza, da Stumpo a D'Attorre), alcuni prodiani e bindiani (da La Forgia a Nicoletti), franceschiniani come Bressa e Martino, praticamente tutti i parlamentari dei Giovani democratici e dei cosiddetti giovani turchi (Orfini in testa), e poi Chiti, Tocci, Zaccaria, Damiano, Galli, con la sala del gruppo che alla fine si è dimostrata non sufficiente a far entrare tutti.

I renziani, qualunque cosa decida alla fine il sindaco di Firenze, sanno che Cuperlo è il loro principale avversario,

e a parte qualche osservatore (Salvatore Vassallo era in prima fila sabato scorso per il lancio a Bologna della candidatura del deputato triestino) si tengono alla larga. Del resto Cuperlo, sostenuto nella sua corsa fin dall'inizio da D'Alema e dai giovani turchi, ha deciso di fare parte integrante della sua strategia congressuale la necessità di separare la figura del segretario da quella del candidato premier, presentandola come una «scelta politica», non di regole o statutarie. «Chiunque dovesse guidare il partito nella nuova fase dovrà dedicarsi a quell'impresa», è il suo refrain condito da una stoccatata a Renzi, che non fa mistero di voler fare il segretario per poter arrivare a Palazzo Chigi. Dice invece Cuperlo: «Da troppo tempo le responsabilità nel partito sono vissute come il trampolino verso altri incarichi. Invece dirigere il Pd, a ogni livello, deve tornare a essere una cosa importante».

E lo stesso vale per la cura del partito, da più parti. Cuperlo infatti pensa alla necessità di «un nuovo centrosinistra», che superi tra le altre cose «l'idea anti-storica di una società "pacificata", depurata dal conflitto, che invece è l'essenza stessa della democrazia» e in cui al centro ci sia un Pd che sappia ridare importanza «alla scelta di prendere tessera». Servono sì «leadership autorevoli, ma quella leadership da sola non esaurisce la funzione di un soggetto collettivo», dice infatti Cuperlo sottolineando la necessità di aumentare «il potere degli iscritti e dimostrando che il partito si investe su di loro non solo nelle domeniche dei gazebo»: «Non basta la polemica su chi sia titolato a eleggere il segretario perché all'iscritto dev'essere riservato molto più che la ratifica, deve far parte di un popolo di decisori sui temi, sulle scelte, sulla linea».

Un'altra sfida a Renzi, che ai suoi ha dato mandato di aprire in tutta Italia comitati «Adesso» (dal «Progetto per l'Umbria adesso» a «Roma riparte adesso» e via così) come struttura parallela ai circoli degli iscritti al Pd.



...

**«Ai nostri iscritti non può essere riservato solamente un potere di ratifica»**